

Capitolo 5

Miracoli e controversie

(Lc 5,12 – 6,11)

Dopo Nàzaret e Cafarnao (Lc 4,14-44), Luca racconta una serie di miracoli compiuti da Gesù: purifica un lebbroso, guarisce un paralitico...

Luca riprende il racconto di Marco (Mc 1,40-3,6), modificandone la struttura e il significato. Marco rivela Gesù come "sposo" (Mc 2,18-22), mentre Luca vuole mostrare come Gesù attui il programma annunciato a Nàzaret: l'annuncio di un anno di libertà e di gioia.

Gesù non è più solo, alcuni pescatori (Simone, Giacomo e Giovanni) lo seguono. La sua fama cresce e aumenta velocemente il numero delle persone che stanno con lui. Eppure, come a Nàzaret, qualcosa si spezza: il gruppo dei farisei e degli scribi (i dottori della Legge) contestano a Gesù il potere di perdonare i peccati...fino a complottare contro di lui dopo che ha guarito di sabato un uomo dalla mano inaridita.

C'è dunque chi non è d'accordo con il modo di fare di Gesù; il disaccordo cresce: scribi e farisei da "colti da stupore" (Lc 5,26) saranno poi "fuori di sé dalla collera" (Lc 6,11).

Gesù non perde troppo tempo con loro. Coglie l'occasione delle critiche per precisare meglio la sua identità (sulla quale i nazareni si erano interrogati) ed il suo agire:

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano" (Lc 5,31-32).

Non si lascia intimidire e continua irremovibile nella sua opera di annuncio e di guarigione.

Con le folle Gesù non si comporta da "star": rimane con la gente, si lascia avvicinare e quasi soffocare...

In questo racconto di "miracoli e controversie" troveremo:

- La purificazione di un lebbroso – La guarigione di un paralitico e la controversia sul perdono dei peccati.
- La chiamata di Levi – Le controversie sul mangiare con i peccatori e sul digiuno.
- Le due controversie sul sabato: le spighe strappate e la mano paralizzata.

5.1 La purificazione di un lebbroso (Lc 5,12-16) – La guarigione di un paralitico e la controversia sul perdono dei peccati (Lc 5,17-26).

La purificazione di un lebbroso (Lc 5,12-16)

5¹² Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ¹³ Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. ¹⁴ Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto,

testimonianza per loro». ¹⁵Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. ¹⁶Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

Luca combina i racconti di Marco 1,40-45 e di Matteo 8,1-4, con l'aggiunta significativa del richiamo alla "preghiera" di Gesù.

In una città che Gesù visita appare un lebbroso. Questo inizio del racconto è impreciso, perché, come vedremo, un lebbroso non poteva vivere "in una città". Quell'uomo che è in una situazione disperata ("coperto di lebbra") vede Gesù e, avendo una grande fiducia nella sua capacità di guarire (nel suo potere taumaturgico), gli si gettò dinanzi, pregandolo:

"Signore, se vuoi, puoi purificarmi" (v.12).

A Nàzaret, Gesù aveva accennato alla purificazione del lebbroso Naaman per mano di Eliseo. Secondo il libro del Levitico (Lv 13), la lebbra doveva essere accertata da un sacerdote. Il malato doveva essere isolato dalla comunità, doveva manifestare la sua malattia con un vestito particolare e con grida, affinché i passanti non venissero contagiati dalla sua impurità. Solo Dio poteva guarire un lebbroso (2 Re 5,7).

Quell'uomo aveva così due mali: la lebbra e la solitudine. Gesù non caccia il lebbroso, come era prescritto dalla Legge, ma tende la mano e lo tocca (cura la solitudine) dicendo:

"Lo voglio, sii purificato" (v. 13)

L'uomo è guarito sull'istante. Gesù ha curato la solitudine e la lebbra, mostrando un volto nuovo di Dio al lebbroso che aveva trasgredito le norme della Legge.

Luca riprende da Marco e Matteo l'ordine di non parlarne a nessuno e di andare a mostrarsi al sacerdote, offrendo il sacrificio prescritto al tempio¹ (Lv 14).

Il comando di Gesù al lebbroso guarito di mostrarsi al sacerdote serviva a respingere le false insinuazioni dei farisei che avrebbero potuto, come faranno nelle controversie seguenti, accusare Gesù di trasgredire i precetti di Mosè. Inoltre poteva servire a riconoscere ufficialmente la guarigione: una testimonianza che poteva spingere i presenti a interrogarsi sulla identità di Gesù, domanda posta sin da Nazaret.

Luca non parla della inosservanza del silenzio imposto da Gesù, come scrive Marco (Mc 1,45). Sottolinea invece che la fama di Gesù si diffondeva sempre di più e folle si radunavano per ascoltarlo e farsi guarire.

Per Marco "la fama e le folle" impediscono a Gesù di entrare in una città (Mc 1,45), costringendolo a viveri fuori, in luoghi deserti. Anche per Luca Gesù si ritira in luoghi deserti, ma per pregare. E' la seconda volta che Gesù prega: "stava in preghiera" già dopo il battesimo (Lc 3,21). La preghiera di Gesù è un tema caratteristico del racconto lucano: è il segno della sua unione profonda con il Padre.

¹ E' inverosimile che il lebbroso sia andato dalla Galilea a Gerusalemme per compiere il rituale sacerdotale.

La guarigione di un paralitico e la controversia sul perdono dei peccati (Lc 5,17-26)

5¹⁷Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

¹⁸Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. ²⁰Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati».

²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire «Ti sono perdonati i tuoi peccati», oppure dire «Àlzati e cammina»?»

²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua».

²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. ²⁶Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Luca riprende sostanzialmente il racconto di Marco (Mc 2,1-12) che Matteo (Mt 9,1-8) abbrevia. Luca non fa cenno di Cafarnao² come luogo per la guarigione del lebbroso, parla di una casa con tetto di “tegole”³ e introduce subito la presenza dei farisei e dei maestri della Legge, messi di fronte alla “potenza del Signore” che agiva in Gesù⁴.

Nel racconto lucano i “farisei” sono i nemici più agguerriti di Gesù durante il suo ministero pubblico. Erano molto popolari, influenti e pieni di zelo per le pratiche religiose. Spesso i farisei sono associati agli “scribi” (chiamati all’inizio del brano “maestri della Legge”), che si dedicavano alla lettura ed allo studio della Scrittura nelle sinagoghe.

“Un giorno stava insegnando...” (v.17): è l’inizio delle cosiddette “cinque controversie galilaiche” (Lc 5,12 – 6,11) tra gli “scribi e farisei” e Gesù.

Osserviamo che ciò che interessa particolarmente a Luca, più che le controversie in sè, è l’insegnamento che ne deriva per la comunità cristiana non solo del suo tempo.

Il perdono dei peccati da parte di Gesù è il centro di questo episodio.

Tra la folla si raccolgono anche i farisei e gli scribi, chiamati “maestri della Legge” (termine più comprensibile per i lettori di lingua greca) per osservare questo profeta all’opera.

² La fama di Gesù si era diffusa in tutta la Palestina.

³ Il tetto coperto di tegole in moda da formare una terrazza è tipico nell’ambiente greco.

⁴ In Marco appaiono quando si mettono a discutere in cuor loro.

Si presuppone che Gesù è dentro una casa. Scribi e farisei “siedono”, come fanno i giudici ed anche come segno di una certa autorità tra la folla. Non sono pochi, perché vengono da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme.

Alcuni uomini (4 portatori in Mc 2,3), portando su un letto un uomo paralizzato, non riuscendo a farlo entrare a causa della folla, salgono sul tetto e, attraverso le tegole, lo tirano giù “davanti a Gesù nel mezzo della stanza” (v.19).

Anziché guarire il paralitico, Gesù dice:

“Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati” (Lc 5,20).

E’ questo il punto su cui Luca pone l’accento, come viene confermato dalla viva discussione che agita scribi e farisei:

“Chi può perdonare i peccati, se non Dio stesso?” (Lc 5,21).

E’ importante notare che le parole di perdono di Gesù sono precedute da:

“Vedendo la loro fede” (Lc 5,20)

In quel **“loro”** troviamo i portatori del paralitico ed il paralitico stesso.

Ma quale **“fede”**? La prima immagine della fede che Luca ci offre è una fede **“attiva”**:

- la fede dei portatori che fan di tutto per far giungere il malato davanti a Gesù,
- la loro fiducia che Gesù può guarire il malato,
- l’amicizia e la solidarietà di quegli uomini con il malato,
- la fede del paralitico che si lascia trascinare sul tetto e calare attraverso le tegole.

Gesù **“perdona”** i peccati del paralitico. Ma quali peccati: la malattia? In quel tempo si credeva che le malattie fossero un **“castigo di Dio”** per qualche peccato commesso. Per questo i paralitici e molti altri disabili si sentivano rifiutati ed esclusi da Dio. Gesù insegna il contrario, non rifiuta il paralitico...

Scribi e farisei reagiscono immediatamente alle parole di perdono che Gesù rivolge al paralitico, prima ancora di vederne la guarigione. Reagiscono, discutono tra loro e rigettano la parola di Gesù perché blasfema. Secondo il loro insegnamento solo Dio poteva perdonare i peccati e solamente il sacerdote poteva dichiarare una persona perdonata e purificata. Gesù, ai loro occhi, era solo un uomo.

Con questa **“sentenza”** comincia a delinearsi il futuro che attende Gesù: nella legge giudaica il peccato di bestemmia era sanzionato con la pena capitale (Lv 24,11-16). Si delinea anche la contrapposizione tra la folla che acclamerà il Signore e sarà ammirata per le sue opere (v. 26) e i suoi **“capi”**, sempre più polemici ed infidi verso Gesù.

Ritorniamo al cuore della controversia: chi perdona i peccati, Dio o Gesù?

Sembrerebbe Dio, come pensano gli scribi e i farisei (v. 21). In effetti Gesù non dice: **“Io ti**

rimetto i tuoi peccati” ed è solo Dio che può rimettere i peccati dell’uomo. Agli scribi e farisei risponde allora Gesù, conoscendo i loro ragionamenti:

«Che cosa è più facile dire: “Ti sono perdonati i tuoi peccati, oppure dire “Alzati e cammina”?» (v. 23).

Per un uomo è molto più semplice dire: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, poiché nessuno può verificare il fatto. E’ più difficile dire: “Alzati e cammina”, perché tutti possono vedere se colui che parla ha o no il potere di guarire.

Poi Gesù rivendica a sé il potere di perdonare i peccati:

“Ora perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati...alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua” (v. 24).

Gesù incominciava a svelare il mistero della sua persona.

Per la prima volta appare **“Figlio dell’uomo”**, titolo misterioso utilizzato nei vangeli solo da Gesù; mai un altro ne parla, né per indicare Gesù, né per parlare di un altro.

Troviamo “Figlio dell’uomo” più volte nel racconto lucano per:..

- segnalare ciò che fa o vive in quel momento Gesù (Lc 7,34...),
- presentare Gesù come figura apocalittica che viene per il giudizio finale (Lc 9,26...),
- parlare di Gesù che deve patire, essere consegnato, morire, risorgere (Lc 24,7...).

Il paralitico guarito torna “nella sua casa glorificando Dio” (v. 25): il perdono dei peccati ha aperto per lui un nuovo cammino...

Di fronte alla manifestazione dell’azione di Dio in Gesù:

“tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»» (v.26).

Approfondimento personale

Per aiutare il prossimo, Gesù trasgredì la legge della purezza. Saremmo anche noi capaci?

Per poter essere curato il lebbroso ebbe il coraggio di sfidare l’opinione pubblica del suo tempo. Ed io ho lo stesso coraggio?

Il lebbroso annuncia agli altri il bene che Gesù gli ha fatto. Testimoniamo anche noi il Vangelo?

Mettendomi nella posizione di coloro che aiutano il paralitico: sarei capace di aiutare un malato, salirlo sul tetto e fare ciò che hanno fatto i quattro?

Qual è l’immagine di Dio che ho in me e che si irradia negli altri? Quella degli scribi e farisei o quella di Gesù? Dio di compassione o di minaccia?

Pregare con i salmi

Salmo 132

Un luogo per il Signore

Ricordati, Signore, di David,
di tutta la sua umiliazione,
lui che giurò al Signore,
fece voto al Potente di Giacobbe:
«Non entrerò nella tenda in cui abito,
non salirò sul letto del mio riposo,
non darò il sonno ai miei occhi
né l'assopimento alle mie palpebre,
finché non trovi un luogo per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».

Ecco, abbiamo udito che [l'arca] era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di laar:
entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
Sorgi, Signore, verso il [luogo del] tuo riposo,
tu e l'arca della tua forza!
I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
e i tuoi fedeli esultino.
Per amore di David, tuo servo,
non respingere il volto del tuo Messia.

Il Signore ha giurato a David
fedelmente, non si smentirà :
«Il frutto delle tue ventre
metterò sul tuo trono.
Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza
e la testimonianza che insegnerò loro,
anche i loro figli, per sempre,
sederanno sul tuo trono».

Perché il Signore si è scelto Sion,
l'ha desiderata come sua residenza:
«Questo è il mio [luogo di] riposo per sempre,
qui risiederò perché l'ho desiderato.
Benedirò, benedirò i tuoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri,
rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti
e i suoi fedeli esulteranno, esulteranno.
Là farò germogliare una forza per David,
preparerò una lampada per il mio Messia,
rivestirò i suoi nemici di vergogna,
ma su di lui splenderà la corona.

Questo salmo celebra il momento in cui l'arca fu portata nel tempio costruito da Salomone.

L'attenzione non è rivolta però allo splendore del tempio o alla sapienza e alla fama di colui che lo ha costruito, ma è rivolta al passato, ai meriti di David.

Inizia infatti con una preghiera rivolta al Signore perché non dimentichi il giuramento di David. Il re aveva promesso di non darsi pace finché non avesse trovato una dimora per il Signore.

In Èfrata, nei campi di laar, viene ritrovata l'arca, luogo della presenza del Signore e "sgabello dei suoi piedi". Si innalza di nuovo al Signore una preghiera: quella di proteggere, per amore di David, il suo Unto (Salomone).

Prende ora la parola il Signore. Egli giura di rimanere fedele a David, mettendo sul trono un suo discendente, Se storicamente ciò non avverrà per sempre (dopo l'esilio babilonese ciò non è più avvenuto), è perché i discendenti di David non avranno osservato l'alleanza del Signore.

Il Signore si mantiene però fedele a Sion, da lui desiderata e scelta come sua residenza.

Il salmo si conclude con la promessa messianica del Signore: egli farà germogliare il "corno di David", simbolo della forza e del potere; preparerà per il suo Unto/Messia una lampada, cioè un successore definitivo; sulla sua testa splenderà il diadema regale.

E' la visione del Re Messia, che regna glorioso dopo aver piegato i suoi nemici.

Nella tradizione cristiana la lettura messianica del salmo emerge più volte: nel Benedictus (Lc 1,69), nell'annuncio dell'angelo a Maria (Lc 1,32-33)...

L'interpretazione del salmo è ormai cristologica: il Messia Gesù Cristo è la dimora definitiva di Dio.

Gli scritti patristici hanno poi collegato "la lampada per il mio Messia" con la figura di Giovanni Battista e "l'arca dell'alleanza" a Maria.

Il salmo ci pone in definitiva questa domanda: qual è il luogo in cui il Signore dimora?

E' nella nostra vita quotidiana che il Signore Gesù desidera prendere dimora.

"Sei apparso ad Abramo. A Mosè, ai profeti,
in Gesù Cristo sei venuto tra di noi,
nella santa chiesa sei annunciato al mondo,
in ciascuno di noi tu prendi dimora".
(Preghiera dei giorni).